

QUESTIONI DI CIVILTÀ' (CATTOLICA) T

Vito Mancuso risponde con vigore alla severa critica dell'autorevole rivista ignaziana nei

di Vito Mancuso

1. Il contesto odierno e la teologia

E' mio dovere replicare alla Civiltà Cattolica che ha pesantemente criticato "L'anima e il suo destino". Si tratta di un dovere verso i miei lettori e la teologia stessa. Presto replicherò anche a mons. Bruno Forte che, con maggiore profondità, ha criticato le mie tesi sull'Osservatore romano (vedi sotto, ndr).

Prima della replica analitica ritengo però necessaria un'osservazione di fondo sul contesto odierno e la situazione della teologia per spiegare perché nel mio libro ho preso la distanza da alcuni dogmi proponendone una riformulazione, sapendo benissimo che poi avrei avuto a che fare con il tipo di teologo rappresentato da padre Marucci. Un tempo della teologia si parlava così: "Le scienze teoretiche sono quelle che meritano di essere scelte più di tutte le altre scienze, e la teologia merita di essere scelta più di tutte le altre scienze teoretiche" (Aristotele, *Metafisica VI, 1, 1026 a 22-24*). Nel medioevo attorno alla teologia nacque l'università. Oggi nelle nostre università la teologia non è neppure tra le discipline contemplate. Se io l'insegno in una facoltà di Filosofia è solo in quanto il mio corso viene considerato storia della filosofia. Oggi per lo statuto del sapere codificato dall'ordinamento universitario dire teologia è evocare un fenomeno del passato di cui si può fare tutt'al più storia, senza però nessuna valenza teoretica per il presente. A che cosa si deve questa emarginazione della teologia?

A mio avviso sbaglia la Civiltà Cattolica a scrivere che "appellarsi alla cultura einaisteina è un'idea perlomeno bizzarra". Per Alberto Magno e Tommaso d'Aquino non era affatto bizzarro riferirsi alla scienza del tempo che era la fisica aristotelica, e per questo la loro teologia fu in grado per secoli di condurre gli uomini a Dio. Con la modernità il paradigma scientifico mutò e la teologia avrebbe dovuto essere ripensata secondo la nuova immagine del mondo. Invece la chiesa del tempo congelò la teologia in un legame con un'immagine del mondo superpassata. Perché ha fatto? A causa cioè della presenza di personaggi timorosi del nuovo e aridi ripetitori. A loro non importa che il mondo se ne vada lontano, a loro importa il "sì" è sempre fatto e pensato così". Gli esiti sono sotto gli occhi di tutti. Nell'intera storia mondiale non c'è un fenomeno simile a quello che contraddistingue da qualche secolo l'occidente, cioè una società priva di religione. Per i popoli del passato la religione era davvero "religioso", cioè legame che univa gli uomini tra loro rendendoli forti. Così il cristiano dice: "A causa tua, o Gesù, è ancora oggi l'islam, buona parte dell'ebraismo, l'induismo, il buddhismo (vedi Birmania e Tibet). Il cristianesimo al contrario non unisce più l'occidente, anzi, è diventato un fenomeno di divisione, uno dei più acuti. Come reagisce a questo stato di cose la teologia rappresentata dalla Civiltà Cattolica? Reagisce nel modo abbastanza immaturo di chi pensa che la colpa sia sempre e solo degli altri, e mai anche

Il paradigma scientifico della modernità è necessario: bisogna rifare con Einstein e Darwin quello che era stato fatto da Aristotele

almeno un po' sua. In realtà la causa della spriocizzazione non è solo il mondo che se ne va, è anche la chiesa che non gli sa più parlare. A partire dalla modernità la chiesa non ha più avuto una filosofia in grado di sostenere e specularmente gli assunti teoretici veicolati dall'evento della rivelazione cristiana, e questo perché il sapere che anticamente era filosofia poi si è sdoppiato in scienza-filosofia. Ne viene che oggi occorre rifare anche con Einstein, Bohr, Darwin ecc. l'operazione fatta a suo tempo con Aristotele. Io, seguendo il gesuita Teilhard de Chardin e altri grandi, ci ho provato e ci proverò per tutta la vita. Sono consapevole che nel mio libro vi sono molti punti da approfondire, qualcosa da correggere, ma questa è la strada.

La vera teologia non nasce a tavolino, in Vaticano o nella redazione della Civiltà Cattolica: la vera teologia presuppone l'anima colma di Dio e di amore per il mondo. Per questo senza

amare il proprio tempo non si pensa e non si scrive nulla che tocca davvero gli uomini. Oggi la frattura tra chiesa e mondo si allarga sempre più. La gran parte degli scienziati sono atei o agnostici, la gran parte dei medici sono atei o agnostici, anche molti di coloro che stanno con la chiesa su alcuni valori specifici sono atei o agnostici. Ma l'adesione personale a Dio non è la cosa che la chiesa dovrebbe avere più a cuore?

E' davanti a noi lo spettacolo di un continente senza religione, una civiltà senza anima. O si prende coscienza della necessità di rivedere l'impianto dogmatico del cristianesimo, oppure le prossime generazioni parleranno

La vera teologia non nasce a tavolino, ma dall'amore per Dio e per il mondo. Invece la frattura con la chiesa si allarga

del cristianesimo come noi oggi parliamo della religione dei greci o dei fenici. E' per questo che voglio rischiare. Prendere atto del disagio dell'intelligenza di cui soffre la fede cristiana è il presupposto fondamentale senza il quale è inutile discutere. Con chi, come il padre della Civiltà Cattolica, ritiene che la dogmatica del passato sia perfetta e che il mondo moderno se ne va per la sua strada per un peccaminoso desiderio di emancipazione, io non ho molto da condividere. Forse nulla. Mi devo solo difendere, ed è quello che ora tenterò di fare.

2. Sul mio metodo teologico

Contrariamente a quanto suggerisce san Giacomo: "Non dite male gli uni degli altri, fratelli" (Giacomo 4,11), la Civiltà Cattolica ha voluto demolire la mia personale credibilità di teologo. Nell'articolo c'è il segno evidente di chi vuole distruggere l'avversario con l'accusa di non saper fare il suo mestiere, la peggiore di tutte. Padre Marucci non dice che ho sbagliato qua o là, ma che ho sbagliato tutto, che sono approssimativo, confusionario, che non si capisce bene che cosa voglio, quali sono le mie coordinate logiche. L'liquida il libro come totalmente privo di un impianto logico. Mi giudica "avfastellato", "velleitario", "non sistemato" e cose di questo genere.

Uno studioso di critica testuale come il cardinal Martini la pensa diversamente: "Non posso negare che tu cerchi sempre di ragionare con rigore, con onestà e con lucidità". Umberto Galimberti su Repubblica ha definito il libro "argomento con logica e rigore". Giorgio Montefoschi sul Corriere ha detto che è "uno dei libri più interessanti e coraggiosi dell'anno". Ferdinando Camon sulla Stampa che è "un'opera di vasta portata". Marco Vannini sul Manifesto che è "un libro ricco di cultura, intelligenza, passione per la verità... destinato a lasciare una importante impronta nella riflessione teologica e filosofica attuale". Il presidente dell'Associazione teologica italiana, mons. Piero Coda, ha dichiarato a questo proposito che il mio libro "solleva la questione di come articolare la verità cristiana con le scoperte della scienza e dell'autocoscienza contemporanea". E ha aggiunto: "E' come se dicesse alla teologia: vai al sodo. E alla cultura: accetta la sfida. Così Mancuso apre un dibattito franco e rigoroso grazie a un libro intelligente e documentato, come del resto tutti quelli che ha scritto". Tutti questi studiosi hanno manifestato anche delle critiche, talora pesanti, ma nessuno ha messo in discussione la serietà del mio metodo di lavoro. Lo stesso vale per molti lettori che mi hanno scritto, tra cui filosofi, fisici, chimici, medici, ingegneri, informatici, musicisti, matematici. Dal Politecnico di Milano mi hanno chiesto il testo elettronico per un corso di "Progettazione Innovativa di Robot Intelligenti e di sistemi autonomi" (non so bene di cosa si tratti, ma forse qualcosa con la logica deve avere a che fare) e il Dipartimento di Informatica mi ha invitato per una lezione. Giuliano Ferrara ha trovato il mio libro degno di una puntata di Otto e mezzo e poi mi ha offerto di collaborare a questo giornale. Alcuni altri mi esprimono la sorpresa di un libro di teologia che finalmente possono leggere seguendo la logica.

Padre Marucci invece no, non rintraicia coordinate logiche. Il fine che indaga. Anche altri saggi di Mancuso mantengono viva questa tensione, che in questo è significativamente affiancato



Paolo Veronese, "Platone", 1560 (Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia)

da una stroncatura dei comunisti di Liberazione, il giornale di Rifondazione. La cosa si spiega da sé: i dogmatici di ogni tipo sono irritati dalla mia prospettiva che intende unire fede e scienza, a loro interessa mantenere il rassicurante status quo.

Il severo padre gesuita, che detesta la mescolanza dei generi letterari e delle discipline, se leggerà questo articolo mi scuserà, ma io quando parlo amo farmi capire e poi ho precedenti illustri di mescolanza dei generi letterari, Platone con i miti, Gesù con le parabole. A grandissima distanza ecco la mia. Un uomo entra dai carabinieri: "C'è un incendio terribile, i pompieri non rispondono e io ho rubato loro un camion, presto venite". Il

maresciallo: "Ho scoperto che lei ha rubato un camion". L'uomo: "Sì, gliel'ho appena detto io, c'è un incendio terribile a due passi da qui". Il maresciallo: "Lei ha rubato un camion, lo la dichiaro in arresto!".

Ho scritto a pagina 2 del mio libro: "Sono consapevole del fatto che il metodo del mio argomentare, che si basa anche sulla filosofia e sulla scienza oltre che sulle fonti tradizionali della teologia, può ingenerare notevoli perplessità sia in ambito teologico sia in ambito scientifico. Oggi vige lo statuto della netta separazione tra i due ambiti". Sapevo fin dall'inizio che personaggi come padre Marucci si sarebbero irritati. Ma non potevo immaginare che dopo aver detto "guardate che ho

rubato un camion ai pompieri perché quelli dormono e l'incendio avanza", il maresciallo padre Marucci mi avrebbe accusato proprio di aver rubato un camion. Che ho praticato un metodo nuovo e criticato alcuni dogmi l'ho detto io per primo, auto-denunciandomi. Il punto non è il camion, ma i pompieri che dormono e l'incendio che avanza. C'è o non c'è l'incendio? Io lo vedo nel nichilismo che divora la voglia di vivere e svuota la fiducia nella vita. E sono convinto che il magistero e la teologia non riescono più a comunicare al cuore del mondo a causa della loro superata visione dell'essere, con la conseguenza che ciò che trasmettono è perlopiù solo una serie di edificanti storie lontane e di precetti etici quasi

sempre sotto forma di no.

Un'ultima annotazione a livello metodologico. Il mio modo di citare ha irritato particolarmente padre Marucci perché non concepisce che si possano accostare frasi di tempi e contesti diversi. Io al contrario vado alla ricerca di queste analogie, per me preziose indicazioni della verità, dato che la prima caratteristica della verità è l'universalità. Quanto poi all'accusa che citerei solo quello che serve alla mia tesi, primo non è vero (si veda Schopenhauer), secondo è proprio lo stesso padre Marucci ad agire così con la lettera del cardinal Martini, di cui ripro la frase in cui il cardinal dice di "sentire parecchie discordanze su diversi punti", e invece quella dove dice "sarà difficile parlare di questi argomenti senza tenere conto di quanto tu ne hai detto con penetrazione coraggiosa".

3. Risposta puntuale alle critiche

A livello di contenuti la critica principale è che io non avrei "dimostrato" l'esistenza dell'anima: "Quello che stupisce è la completa assenza di argomenti veri e propri che dimostrino l'esistenza di quella realtà che in tutta la tradizione cristiana si è chiamata anima o spirito". A parte l'errore di porre come sinonimi anima e spirito che denota una superficiale antropologia (con l'incapacità di comprendere lo spirito su chi tornerò), quello che voglio sottolineare è che qui padre Marucci dimostra di non aver capito il mio discorso. Egli pensa l'anima e lo spirito come "realtà decisamente soprannaturali", e con questo concetto nella mente ne cerca la dimostrazione nel mio libro. E' del tutto evidente però che di quella cosa io non offro nessuna dimostrazione, per il semplice motivo che ne nego l'esistenza. Ho scritto: "L'anima pensata come soffio divino che scende dall'alto ed entra nell'utero della donna per andare a legarsi allo zigote appena insidiato

L'incendio del nichilismo avanza, ma magistero e teologi non riescono a comunicare per la loro superata visione dell'essere

ancora prima che si possa definire un embrione, non esiste. Se esistesse, non dovrebbero esistere le malattie genetiche, perché che cosa me ne faccio di un soffio spirituale se poi quello stesso divina personalità che me lo infonde, vedendo che il mio corpo o la mia mente si vengono formando in modo anomalo, non interviene a guarirmi?". E poi continuo: "Ma se non discende direttamente da Dio, non per questo l'anima spirituale non esiste. Esiste, e se ne può pensare l'origine a partire dal basso, cioè dall'analisi dell'esistenza naturale nella sua concretezza", e da qui conduco il mio ragionamento che non posso certo rifare, ma il cui nucleo devo esibire per difendermi dalle critiche infondate della Civiltà Cattolica.

Comunemente l'anima la si contrappone al corpo, ma questo è sbagliato. "Anima" è un termine coniato per esprimere la complessità della vita umana in "tutta" la sua stupefacente

Il teologo Bruno Forte critica Mancuso (di cui è stato maestro)

Salvarsi l'anima". Questa espressione antica ha nel linguaggio della fede un senso che appare messo radicalmente in questione dal libro di Vito Mancuso, "L'anima e il suo destino" (Milano 2007). Il volume ha suscitato un dibattito vivace, aperto dalla stessa lettera del cardinal Carlo Maria Martini, pubblicata in apertura, che — pur con grande tatto — parla con chiarezza di "parecchie discordanze (...) su diversi punti". L'autore si era fatto conoscere e apprezzare sin dalla sua opera prima, dal titolo suggestivo ed emblematico: "Hegel teologo e l'imperdonabile assenza del Principe di questo mondo" (Casale Monferrato, Piemme, 1996). Libro significativo, questo, attraversato da una lucida critica al monismo hegeliano dello Spirito e da una drammaticità, che contro Hegel ribadisce l'inerabile sfida del male che devastava la terra, precipitando nel suo volto diabolico e insoddisfatto. Anche altri saggi di Mancuso mantengono viva questa tensione, che

si condensa in pagine profonde lì dove egli tocca il mistero del dolore innocente o scandaglia le profondità sananti del dolore. Anche a motivo di queste premesse, il libro sull'anima ha suscitato in me un senso di profondo disagio e alcune forti obiezioni, che avanzo nello spirito di quel servizio alla Verità, di cui tutti siamo chiamati. La prima obiezione riguarda la potenza del male e del peccato: Mancuso non esita ad affermare che il peccato originale sarebbe "un'offesa alla creazione, un insulto alla vita, uno sfrigio all'innocenza e alla bontà della natura, alla sua origine divina" (167). E' vero che l'intento dichiarato dall'autore non è di "distruggere la tradizione", ma di "rifornirla" (168), cercando di tenere insieme "la bontà della creazione e la necessità della redenzione": in quest'ottica, il peccato originale non sarebbe altro che "la condizione umana, che vive di una libertà necessitata, imperfetta, corrotta, e che per questo ha bisogno di essere disciplinata, edu-

cata, salvata, perché se non viene disciplinata questa nostra libertà può avere un'oscura forza distruttiva e farci precipitare nei vortici del nulla" (170). La spiegazione non convince: dove va a finire in essa il dramma del male, la potenza del peccato? Kant ha affermato con ben altro rigore la serietà del male radicale: "La lotta che in questa vita ogni uomo moralmente predisposto al bene deve sostenere, sotto la guida del principio buono, contro gli assalti del principio cattivo, non può procurargli, per quanto si sforzi, un vantaggio maggiore della liberazione dal dominio del principio cattivo. Il guadagno più alto che egli può raggiungere è quello di diventare libero, "di essere liberato dalla schiavitù del peccato per vivere nella giustizia" (Romani 6,17-18). Nondimeno, l'uomo resta pur sempre esposto agli attacchi del principio cattivo, e per conservare la propria libertà, costantemente minacciata, è necessario che egli resti sempre armato e pronto alla

lotta" (Immanuel Kant, "La religione entro i limiti della semplice ragione", Milano 2001, 111). Come ha osservato Karl Barth, "quello che meraviglia non è che il filosofo prenda in generale in seria considerazione il male (...) bensì il fatto che egli parli di un principio salvifico, e dunque di una origine del male nella ragione e in questo senso di un male radicale" ("La teologia protestante nel XIX secolo", Milano 1979, 338). Vanificare il peccato originale e la sua forza attiva nella creatura vuol dire banalizzare la stessa condizione umana e la lotta col Principe di questo mondo, che proprio Mancuso aveva rivendicato contro l'ottimismo idealistico di Hegel.

La conseguenza di queste premesse è la dissoluzione della soteriologia cristiana: se non si dà il male radicale, e dunque il peccato originale e la sua forza devastante, su cui appoggia la sua azione il grande Avversario, la salvezza si risolve in un travasamento di vita morale, che non vive più di

RA UN TEOLOGO LAICO E UN GESUITA

confronti del suo controverso saggio sull'anima: "Voi difendete il dogma, io cerco la verità"

complessità. Per questo "spetta al fisico considerare anche alcune parti dell'anima, cioè quelle che non stanno senza materia" (Metafisica, VI, 1:1026 a 5). Vi sono parti dell'anima che stanno con la materia, ve ne sono altre che stanno senza materia. Non è l'anima in quanto tale a essere immateriale, ma solo il suo vertice: lo spirito. Si comprende cos'è in gioco col termine anima se non si trascura nulla della vita, dalla dimensione materiale a quella spirituale, senza soluzione di continuità ma insieme nella discontinuità evolutiva, senza cesure ma con differenti livelli qualitativi via via configuranti. E per non correre il rischio di risultare "rago e poetico" come mi accusa padre Marucci, ora mi spiego.

La sostanza è una sola ed è l'energia, ma questa energia si dispone in molti modi dentro l'uomo a seconda del livello di complessità delle relazioni atomiche, molecolari, cellulari: è materia minerale (carbonio, calcio, ferro, potassio...), è vita biologica di livello vegetativo (la digestione, il sistema immunitario...), è vita animale a livello sensitivo (libido, emozioni, immaginazione...), è vita razionale a livello della mente (capacità di calcolo, astrazione, progettualità...), ed è, al suo vertice, pura energia spirituale, quella raffinatissima disposizione dell'essere-energie per designare la quale Aristotele parla di "nous poietikos", che è il nostro più intimo Io e insieme la nostra partecipazione ontologica al divino. E' decisivo considerare il cammino verso l'alto dell'energia umana, che, partendo dai livelli materiali, giunge alla dimensione spirituale, e vi giunge in modo tale da poter essere pensata, alla fine, come "separata", cioè dotata della condizione ontologica dell'immortalità. Scrive Aristotele a proposito dell'intelletto attivo (traducibile anche "spirito creativo"): "Separato, solo esso è quel che realmente è, e questo solo è immortale ed eterno". La separazione dello spirito dalla materia, garanzia ontologica

Occorre liberarsi della deleteria tradizione dualista anima-corpo e ristabilire una visione del mondo unitaria ed evolutiva

della sua immortalità, non è tale perché lo spirito discende dall'alto, ma perché è salito dal basso, dalla materia-mater, dal continuo cammino evolutivo, la creatio continua sempre all'opera nel mondo. L'equivalenza materia-energia ci consegna una visione unitaria del cosmo che impone di superare il dualismo tradizionale corporo-anima che campeggia ancora nella mente di padre Marucci (ma non in altri suoi confratelli gesuiti notevolmente più aggiornati). Sulla base dell'equivalenza materia-energia diventa possibile pensare il dogma cattolico dell'immortalità "naturale" dell'anima, il quale va fondato sulla ragione se si vuole proprio sensatamente al mondo d'oggi, e non affidarlo, come vorrebbe padre Marucci, alle improbabili "numerosi coram padre" (ma quando mai, caro padre? Ma se Oscar Cullmann ha scritto un libro per dimostrare proprio il contrario, cioè l'inconsistenza alla luce della Bibbia del con-



Paolo Veronese, "Aristotele", 1560 (Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia)

dotto di immortalità naturale dell'anima? Io non dico che Cullmann abbia ragione, dico però che se la Bibbia non riesce a mettere d'accordo sull'anima neppure i teologi, vuole che risulti credibile al mondo?).

Se non si distinguono le diverse forme vitali non si dà ragione della vita concreta e della sua esperienza, e si finisce inevitabilmente per produrre quel concetto di anima che alla coscienza contemporanea appare "la cosa più eterea, più imprevedibile che ci sia, tanto che si giunge a dubitare che essa esista" (cardinal Martini). Occorre liberarsi del retaggio della deleteria tradizione dualista e ristabilire una visione del mondo unitaria e insieme duale cioè evolutiva.

L'errore è stato abbandonato Aristotele, che la chiesa aveva seguito per secoli (scrive Gregorio di Nissa: "La potenza dell'anima si manifesta in proporzione alla grandezza del corpo"), e collocare l'anima razionale fin dal concepimento. Il punto fondamentale è proprio questo: collocare l'anima razionale nel concepito è tradire la verità dell'esperienza e consegnare il concetto di anima alla fantasia. E' chiaro che in un esserino di otto cellule c'è l'anima, altrimenti non sarebbe vivo, tutto ciò che vive ha l'anima in quanto surplus di energia libera rispetto all'energia solidificata come massa. L'anima risulta dal totale dell'energia cui si sottrae l'energia come massa: E - M = A. Una pietra invece

dà: E - M = zero, e per questo non si muove, è in-animata. (Spero di essere sufficientemente chiaro e poco poetico). Nel concepito siamo in presenza di quel livello di energia libera per esprimere il quale Aristotele parlava, in fedeltà all'esperienza, di anima "vegetativa". Poi, con lo sviluppo del sistema nervoso a partire dalla terza settimana di vita, appare un più alto livello di vita per esprimere il quale si parla di anima "sensitiva", e così sempre più su fino al livello dell'anima definibile "razionale", poi "spirituale" e infine "spirituale santa" (cioè perfettamente unificata nel volere solo il bene e la giustizia, quindi divinizzata).

In questa prospettiva, all'opposto di quanto ritiene il dualismo di padre

Marucci, la scienza è necessaria per farlo lei, ma perché è solo tenendo conto che si fa filosofia e teologia in modo adeguato all'oggi. Su questa base io sono giunto a fondare il concetto di anima come surplus di energia, come energia libera rispetto alla massa. Il padre gesuita, nella sua visione dualista, non può evidentemente capire e scrive che io non do una dimostrazione dell'esistenza dell'anima. Ma la dimostrazione che non do è quella dell'anima che ha in mente lui, che non esiste, e a causa della quale oggi l'occidente si trova senza un concetto plausibile di anima.

All'insegna dell'unitarietà dell'es-

Attenzione, cara madre chiesa: non saper reggere la dialettica delle diversità interne è un tipico indice di decadenza

re io nego ogni sostanza separata e quindi nego l'idea dell'anima come di altra origine rispetto al corpo. L'anima viene dalla stessa sorgente da cui viene il corpo, cioè i genitori. Ma al contempo lo colgo il movimento ascendente dell'organizzazione della vita, arrivando a concepire quale fenomeno che sale dal basso la reale sussistenza dell'energia spirituale, la punta dell'anima, il "nous poietikos", lo spirito, che giunge a essere pensabile come "separato", quindi "immortale". A causa del dualismo che ne governa la mente, il padre gesuita però ha delle difficoltà col concetto di spirito e si scandalizza che io possa scrivere che la scienza, l'arte, il pensiero, la musica sono alimenti spirituali. Questa preoccupante incertezza di comprendere lo spirito spiega perché molti uomini di chiesa non ne sappiano parlare con efficacia agli uomini d'oggi, quasi costringendo chi vuole fare reali esperienze spirituali a rivolgersi altrove, al buddhismo, all'induismo o a diverse forme di new age.

Prima di passare ad alcuni punti analitici, osservo che coloro cui più conviene l'immobilismo della dottrina sono gli atei militanti, ai quali è molto facile ironizzare sull'inesistente ipostasi dell'anima cattolica. Ma padre Marucci non se ne cura, lui custodisce il depositum fidei. Attenzione però, cara madre chiesa: il non saper reggere la dialettica delle diversità interne, considerandole una minaccia e non una ricchezza, è un tipico indice di decadenza.

Ora passo ad alcuni punti più dettagliati.

Il mio critico dice che io attribuisco alla dottrina della chiesa l'idea che l'anima sia una sostanza mentre è solo "forma substantialis corporis". In realtà è il Concilio di Vienna a parlare dell'anima come "sustantia", "sustantia animae rationalis seu intellectivae", detta poi "humani corporis forma". Inoltre padre Marucci dovrebbe sapere che Aristotele conclude la complicata discussione del libro VII della Metafisica col risultato che la qualifica più pertinente di sostanza è da assegnare proprio alla forma, e non, come ritiene il padre gesuita, al sinolo. E' la sostanza in quanto forma la causa prima dell'essere (unica condizione, peraltro, per comprendere in che senso nel Cristo Logos sussistono tutte le cose: come dicono i concetti 1, 17).

quindi del tutto corretto parlare dell'anima che è forma come sostanza.

2) La doppia accezione di eternità che distingue tra eternità di iure senza successione temporale ed eternità de facto con successione temporale non è che un'invenzione abbastanza fantasiosa per salvare dogmi precedentemente formulati e poi apparsi impronunciabili al pensiero, come la presenza di un corpo di carne in cielo. Se eternità è assenza di tempo non vi può essere alcuna successione temporale. La distinzione barocca ricordata dal padre gesuita nega la semplicità che pertiene ontologicamente all'eternità. Ma a padre Marucci non interessa la verità, interessa il dogma.

3) Sulla morte egli definisce la mia posizione "difforme dalla dottrina cattolica" in quanto questa afferma che la morte è entrata nel mondo a seguito del peccato di Adamo. L'affermazione però, per quanto dogmatica, è falsa, perché la morte c'è dall'inizio della vita animale, non ha aspettato che comparisse Adamo Homo sapiens 160.000 anni fa. Questo è il dato reale, ma a padre Marucci non interessa la verità, interessa il dogma.

4) Io scrivo che "non tutta la Bibbia è Parola di Dio" e padre Marucci mi rimprovera con tanto di punto esclamativo. Ma non è difficile spiegare: "Figlia di Babilonia devastatrice, beata chi ti renderà quanto hai fatto. Beata chi afferrerà i tuoi piccioli e li sfracellerà contro la pietra". Questo versetto del salmo 137 non è parola di Dio, se è vero che "Deus caritas est". Se oggi giustamente facciamo la battaglia per salvare i bambini prima che vengano al mondo, non possiamo poi ritenere che Dio abbia ispirato parole così. Né è lecito ucrisere con la motivazione del contesto culturale che muta, perché questo è relativismo, che non si può rimproverare agli altri e poi applicare a casa nostra per far quadrare i conti. Non si può ragionare così se si ama la verità, ma a padre Marucci non interessa la verità, interessa il dogma.

5) Sulle perplessità etiche avanzate da padre Marucci riporto quanto scrivo a p. 107: "Sopprimendo l'embrione o il feto, si sopprime una vita umana con tutta la sua potenzialità, non ci può essere il minimo dubbio al riguardo". Quanto al fatto che nego che in una persona in stato vegetativo non vi sia più l'anima razionale, la cosa si comprende da sé nel senso che l'energia è regredita al livello per designare il quale si parla di anima vegetativa. Se vogliamo obbedire alla verità dell'esperienza questa è la situazione e occorre chiamare le cose col loro nome. Non vedo però perché questo dovrebbe essere "foriero di gravi conseguenze etiche". La vita è vita umana anche a livello dell'anima vegetativa e va rispettata sempre. Commentando le perplessità etiche di padre Marucci, il filosofo Roberto Morlacchi, docente di filosofia al San Raffaele, ha scritto su Europa: "Che libro ha letto padre Marucci?". Non lo so, ma a lui non interessa la verità, interessa il dogma.

6) Il padre gesuita mi accusa di "silenzi in merito a tutti quella serie ormai ricchissima di studi sulla fisiologia del cervello" e poi rimanda in nota a due articoli di riviste non specialistiche di 8 e 9 anni fa. Io stesso potrei dire a padre Marucci come mai invece di quei due articoli preistorici non mi abbia citato "Religione: cultura, mente e cervello", a cura di Mario Aletti (editore San Raffaele), o "L'Anima", Scientifico Editore, Torino 2006, o molti altri titoli, ma con questo metodo di pedante pignoleria che segnala all'avversario le cose che si pensa non abbia letto (praticato spesso da padre Marucci nei miei confronti) non si fa molta strada. Il valore di un pensatore non dipende dalle cose che ha letto. C'è gente che passa la vita a leggere e criticare le cose degli altri, eppure...

Devo chiudere questo articolo forzatamente troppo lungo, tralasciando altri rimproveri infondati ma non senza un'ultima nota. Il Centro Scientifico Editore, Torino 2006, o molti altri titoli, ma con questo metodo di pedante pignoleria che segnala all'avversario le cose che si pensa non abbia letto (praticato spesso da padre Marucci nei miei confronti) non si fa molta strada. Il valore di un pensatore non dipende dalle cose che ha letto. C'è gente che passa la vita a leggere e criticare le cose degli altri, eppure...

Esiste un'unica sostanza perché l'essere è unitario. Dio, gli angeli, i santi, le anime dei nostri cari: tutto è energia

menocci nella mente che tutto si muove, che non ci sono "sostanze", che c'è un'unica sostanza che, aggregandosi secondo un principio di ordine, produce enti sempre più complessi. Non esistono sostanze dotate di "sproporzionata ontologica" di cui occorrerebbe dimostrare l'esistenza, come ancora ritiene la Chiesa Cattolica. Esiste un'unica sostanza, l'essere è unitario. Dio, gli angeli, i santi, le anime dei nostri cari... tutto è energia, nel loro caso lo livello più alto di energia, l'energia spirituale, perfettamente sussistente senza traduzione nella massa. Ben al di là dei consuati scenari antropomorfi, Dio va pensato come la sorgente dell'energia generatrice della vita e come energia egli stesso, "actus essendi" dice Tommaso d'Aquino, "spirito" dice il tutto vangelo (Giovanni 4:24) cioè energia spirituale e quindi eternamente personale. Padre nel quale "viviamo, ci muoviamo e siamo" (Atti degli Apostoli 17:28).

co): "La sua è una gnosi che banalizza la condizione umana"

alcuna tensione agnoscica e non ha bisogno di alcun soccorso dall'alto: "salvarsi l'anima" non sarebbe né più né meno che una sorta di autoreddizione. "La salvezza dell'anima dipende dalla riproduzione a livello interiore della logica ordinatrice che è il principio divino del mondo" — "La salvezza dell'anima non dipende dall'adesione della mente a un evento storico esteriore, sia esso pure la morte in croce di Cristo, né tanto meno dipende da una misteriosa grazia che discende dal cielo" (311). La risurrezione di Cristo risulterebbe così del tutto superflua: essa, per Mancuso, "non ha alcuna conseguenza soteriologica, né soggettivamente, nel senso che salverebbe chi vi aderisce nella fede visto che la salvezza è giungendo unicamente dalla vita buona e giusta; né oggettivamente, nel senso che a partire da essa qualcosa nel rapporto tra Dio e il genere umano verrebbe a mutare" (312). Mi chiedo come sia conciliabile queste affermazioni con quanto dice Paolo: "Se

Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (Prima Corinzi 15:14). La confessione della morte e risurrezione del Figlio di Dio fatto uomo è l'articulus stantis aut cadentis fidei christianae! Vanificata la soteriologia, ne consegue anche lo svuotamento del dramma della libertà e la negazione della possibilità stessa della condanna eterna: l'Inferno sarebbe un "concetto (...) teologicamente indegno, logicamente inconsistente, moralmente deprecabile" (312). Convinzione della fede cattolica è al contrario che senza l'Inferno l'amore stesso di Dio risulterebbe inconsistente, perché non si darebbe alcuna possibilità di una libera risposta della creatura. "Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te": il giudizio di Agostino richiama la responsabilità di ciascuno di fronte al suo destino eterno.

L'insieme di queste tesi si rifa a un'opzione profonda, che emerge da molte delle pagine del libro: quella

che non esiterei a definire una "gnosi" di ritorno, presentata nella forma di un linguaggio rassicurante e consolatorio, da cui molti oggi si sentono attratti. "Io penso — afferma l'autore — che l'esercizio della ragione sia l'unica condizione perché il discorso su Dio oggi possa sussistere legittimamente come discorso sulla verità" (315). Il problema è di quale ragione si parla: quella totalizzante della modernità, che ha prodotto tanta violenza nelle sue espressioni ideologiche? O quella che il Logos creatore ha impresso come immagine divina nella creatura capax Dei? E se di questa si tratta, come si può assolutizzare fino al punto da ritenere superfluo ogni intervento dall'alto, quasi che il lumen rationis escluda il bisogno del lumen fidei? Cristo sarebbe venuto invano? E la fragilità del pensare e dell'agire umano sarebbe ingenua, perché nessuna debolezza originaria degli eredi del primo Adamo si opporrebbe alla potenza di una ragione ordinatamente applica-

ta? Ben altro dice la testimonianza di Paolo, alla quale non può non attenersi una teologia, che voglia dirsi cristiana, preferendola ad ogni illusione apoteotica della ragione prigioniera di sé: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio: infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano" (Galati 2:20-22). Dalla legge, da qualunque legge di autoreddizione, la salvezza non viene. Senza il dono dall'alto, nessuna salvezza è veramente possibile. Sta qui la verità della fede, il suo scandalo: proprio così, la sua potenza di liberazione, la sua offerta della vita unica e vera per "salvarsi l'anima". Pensare diversamente, non è teologia cristiana: è "gnosi", pretesa di salvarsi da sé.

Bruno Forte
(dall'Osservatore Romano del 1.02.2008)